



Pagoraro e Piomboni Foto Ansa

COMUNE DI FIRENZE

Matteo e Francesco, i promessi sposi in lotta con «don» Rodrigo

■ Si sono conosciuti nel 2005, ad un dibattito sui Pacts: Matteo Pegoraro, 21 anni, studia scienze della comunicazione; il suo compagno Francesco Piomboni di anni ne ha 32 ed è libero professionista: insieme guidano, da segretario e presi-

dente, la sezione fiorentina Arcigay. Dopo un anno e mezzo di convivenza, ieri (avevano preso appuntamento una settimana fa) sono andati all'ufficio di stato civile del Comune di Firenze, per chiedere le pubblicazioni di matrimo-

nio. Perché, spiegano, «non c'è alcuna norma che vieti il matrimonio civile ad una coppia omosessuale». Come la coppia aveva messo in conto, dall'ufficio è arrivato un rifiuto: «Le leggi dello Stato italiano non prevedono attualmente questa possibilità». Un diniego formale insomma, ma non secco: «I responsabili - hanno spiegato Matteo e Francesco - sono stati gentili, ma ci hanno spiegato che in base all'interpretazione data di alcuni

articoli del Codice civile e al Dpr 396/2000 sull'ordinamento dello stato civile, che non consente di trascrivere i matrimoni tra persone omosessuali contratti all'estero, la nostra richiesta non poteva essere accolta». Ma, continuano, «le norme oggetto del diniego non sono che il frutto di una tradizione interpretativa». Una tradizione che fa uso dei termini «moglie» e «marito» (nella formula rituale pronunciata dal celebrante)

ma che, continua la coppia, «può essere riadattata da un giudice che prenda atto del cambiamento sociale». Guardando oltre i Dico, dalla loro hanno un bel po' di «strumenti giuridici»: l'articolo 2 del dpr 136 del '58 nel definire la famiglia anagrafica non parla di uomo o donna, ma di persone legate da matrimonio, parentela, affinità, adozione o vincoli affettivi. E l'articolo 87 del Codice civile non riporta alcun divieto di con-

trarre matrimonio a persone dello stesso sesso. La battaglia però è appena cominciata: la coppia, assistita da un legale, ha annunciato che farà ricorso al tribunale civile di Firenze: «La nostra non è una provocazione ma una scelta di vita mossa da un sentimento. Se per sposarci dovremo combattere per 10 anni lo faremo. Se necessario arriveremo fino alla Corte Costituzionale».

Valeria Giglioli

«Fuori, ma senza la rottura dell'89»

Mussi e la minoranza usciranno quando nascerà la costituente del Pd. «Una storia è finita»

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

L'«ESTREMO APPELLO» inviato a chi ha vinto il Congresso è chiaro: «Fermatevi, prima di chiudere i Ds». Separazione, quindi. Se consensuale o meno lo chiariranno le settimane che mancano dalle assise di Firenze.

«Non dobbiamo ripetere la rottura del

1989», auspica Marco Fumagalli, alludendo al Pci e alle fratture del dopo Bolognina. «Serve rispetto reciproco, tra due realtà della sinistra che seguono prospettive diverse e che non si considerano nemiche», fa eco Fulvia Bandoli. Ognuno per la propria strada, allora, quelli della «svolta» che partoriscono Pds e Ds? Così sembra, stando a ieri. I punti interrogativi, semmai, riguardano il come e il quando. La separazione non dovrebbe avvenire prima del Congresso di Firenze. Anche perché, in questi giorni, dirigenti e iscritti che hanno votato «a sinistra per il socialismo», hanno dato uno stop all'ipotesi accarezzata da esponenti del gruppo dirigente della mozione. Quell'abbandono anticipato, infatti, avrebbe dato ragione a chi bolla il «no» al Partito democratico come una «scissione dai Ds». La scelta di partecipare al congresso verrà ufficializzata, però, soltanto il 16 aprile prossimo, sempre che non si apra un clima da «caccia alle streghe che impedisca un confronto rispettoso delle posizioni di tutti». Il 16 aprile, appunto, si incontreranno a Roma i delegati della sinistra eletti nei congressi locali. L'appuntamento, che precederà di pochi giorni le assise di Firenze, non era in calendario. Ma costituirà, da ieri, il primo momento di una consultazione tra gli iscritti della sinistra. Per decidere come e quando aprire il cantiere «di un movimento autonomo della sinistra» e per tastare il polso alla «base». Con una campagna di assemblee che servirà a registrare - anche l'entità delle adesioni ad un percorso che si dovrebbe divaricare da quello che porta al Partito democratico. «Un quarto degli iscritti ai Ds è decisamente contrario, o molto perplesso, rispetto alla formazione del Pd - afferma Mussi - Un quarto è molto, e noi immagi-

niamo che tra gli elettori vi sia una quota larga di contrari al Pd». Il dibattito sui modi e sui tempi della strategia da mettere in campo, però, è ancora aperto. «Così come chiediamo alla maggioranza Ds una pausa di riflessione, anche noi della sinistra dobbiamo prenderci un po' di tempo in più. Perché la fretta è cattiva consigliera», avverte Vincenzo Vita. Quando avviare il percorso costituente che guarda a sinistra, anche allo Sdi, a Rifondazione e al Pdc attraverso una prospettiva di scomposizioni e ricomposizioni? Già al Congresso di Firenze, come spiega qualcuno? «Se loro accelerano con il Pd noi, certo, non possiamo restare fermi», sottolinea Alfiero Grandi, passando il cerino acceso nelle mani di Fassino e facendo capire che in gioco c'è la partita sulle responsabilità ultime della scissione, che la sinistra Ds non intende assumersi. «Nel momento in cui si apre la costituente del Pd, annunciamo che formeremo un movimento politico organizzato autonomo», spiega Mussi. L'avvio concreto del processo di costruzione del Partito democratico, però, potrebbe coincidere con appuntamenti diversi, più o meno prossimi. E c'è chi immagina già una fase post-congressuale in cui continueranno a convivere da «separati in casa» maggioranza e minoranza Ds. Mussi ha escluso, in ogni caso, che la sua componente possa votare a Firenze i nuovi organismi dirigenti della Quercia. Gruppi parlamentari autonomi della minoranza, all'indomani del congresso di Firenze? «Anche questa scelta verrà discussa il 16 aprile», spiega Cesare Salvi. L'obiettivo, per il momento, è quello di una «separazione» che consenta alla sinistra di affrontare anche i nodi organizzativi: fondi, sedi, ecc. E, insieme a questi, il tema delle prossime elezioni amministrative. La sinistra Ds pensa a liste comuni con la maggioranza del partito. Si vedrà nelle prossime settimane, sempre che il clima sia quello auspicato da Bandoli: «prendiamo strade diverse, facendoci reciprocamente gli auguri di buon lavoro».



Il leader della sinistra Ds Fabio Mussi Foto di Giglia/Ansa

A Firenze, poi l'addio. Una corrente in mare aperto

«Bisogna farci capire dai nostri militanti». Tra preoccupazioni e sospiri di sollievo

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

QUANDO, intorno alle cinque del pomeriggio, terminata l'Assemblea della mozione Mussi, parlamentari, dirigenti e delegati territoriali, escono dalla sala del Gar-

rante della Privacy di piazza Montecitorio, qualcuno è anche felice. L'onorevole Katia Zanotti sorride: «Finalmente navighiamo in mare aperto». Pasqualina Napoletano scherza con il collega di Liberazione: «Torniamo insieme?». Però, chiarisce da vicepresidente del gruppo socialista europeo, «nel Pse». L'assemblea ha appena accolto, con un lungo applauso, l'appello alla maggioranza Ds in cui è contenuta anche la «prospettiva di

fronte al partito democratico». Un appello scritto durante la notte precedente, e proposto a una variegata platea di coloro che appoggiano la mozione Mussi. Il primo dato emerge subito: tra i partecipanti all'assemblea nessuno esprime la propria volontà a fare la «minoranza» nel Pd. Nessuno. Valdo Spini spiega questa posizione con il «memento mori»: «Nell'Antica Roma c'era uno schiavo che dopo i trionfi in guerra e i successivi festeggiamenti del suo padrone, gli batteva sulla spalla e gli diceva: "Ricordati che devi morire". Tutti quelli che erano qui oggi hanno scelto di non fare la parte di quello schiavo dentro il Pd». D'altronde, spiegava pochi minuti prima in piazza Montecitorio Luciano Pettinari: «Non è che possiamo decidere da adesso le parti in commedia nel Pd: "Io fac-

ciamo attenzione perché quello che decidiamo oggi non è uguale a quello che c'è nella mozione. Dobbiamo avvisare i compagni che ci hanno votato, prepararli a questo passaggio». Spiega Adriano Labbucci, presidente del Consiglio provinciale di Roma: «I tempi e i modi sono importanti: i due processi costitutivi del Pd e della costituente della sinistra devono viaggiare assieme. Quindi dopo il congresso si deciderà». La preoccupazione della Sinistra Ds, che poi sarà fatta propria dall'appello accolto con l'applauso, è quella di recuperare «tutti quelli che hanno votato la mozione». Spiega la senatrice Silvana Pisa: «I nostri iscritti sono diversi dagli altri: sono abituati alla sezione, alle feste dell'Unità, alla politica attiva. Dobbiamo recuperarli, ridestarli. E dobbiamo recuperare anche gli operai del nord che votano per la Lega, con un

«Chi ci ha votato è abituato alla sezione alle feste dell'Unità. Dobbiamo spiegare perché ce ne andiamo»

grande progetto di sinistra». La questione non è semplice. Spiega Spini: «Alcuni ci hanno votato perché speravano facessimo da contrappeso a chi voleva il Pd. Adesso queste scelte andranno spiegate e condivise». Anche per questo nessuno ha intenzione di procedere a strappi. Il percorso dovrà essere condiviso. Fino al 16 aprile, quando si riuniranno i delegati al Congresso nazionale, «terremo le orecchie tese a ciò che vorrà fare la maggioranza», afferma Spini. Dopo il congresso si procederà alla creazione dei gruppi separati alla Camera e al Senato. Certo, tra la fine del Congresso e l'avvio della fase costituente ci sono anche le elezioni amministrative. Spiega Fulvia Bandoli: «Andremo assieme. Noi non vogliamo responsabilità per una eventuale sconfitta. Ma anche la maggioranza non può permettersi errori».

COFFERATI

«Lasciarsi ora non avrebbe senso»

«Lasciarsi non avrebbe senso». Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, critica le tentazioni scissioniste nei Ds e conferma dal palco del Palanord, al IV quarto congresso provinciale, il suo appoggio al segretario uscente Andrea De Maria. «Voterò per Andrea non solo perché condividiamo gli obiettivi del partito e i contenuti di una mozione che si è misurata con gli altri - dice il sindaco - ma anche perché penso che il segretario debba avere una funzione che sta sopra le mozioni».

«Ho votato sempre i segretari - conclude - anche quando ero in condizioni di minoranza all'interno del mio partito. Il cielo e chi ha qualche anno sa quante volte mi è capitato».

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Ma il manifesto del Partito democratico non basta. Meglio avviare una costituente delle idee, e soprattutto restare nel Pse

«A Mussi dico: si può restare continuando a condividere i vostri valori»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Non credo sia giusto fermare il cammino del Pd, o anche solo rallentarlo. E tuttavia sul come fare il nuovo partito c'è ancora molto da discutere e soprattutto da fare. E la responsabilità sta sulle spalle di chi ha detto sì a questo progetto, dunque Fassino ma anche tutti noi: dobbiamo dimostrare nei fatti che i valori di cui parla Mussi, la laicità, l'ambiente, i lavori, i diritti civili, sono a fondamento di questo cammino». Giovanna Melandri, ministro ed ex esponente di punta del primo Correntone, quello di Pesaro 2001, non vuole «lanciare appelli» a nessuna



componente Ds. «Ora servono scelte concrete e spettano alla maggioranza del partito, decisioni che tengano aperte porte e finestre: in primo luogo l'one-re di garantire l'ancoraggio del Pd alla storia del socialismo europeo. E poi aprire una grande costituente delle idee, in cui ci sia la possibilità di arricchire e integrare il manifesto del nuovo partito, che è un punto di partenza ma insufficiente».

In quali parti il manifesto è insufficiente?

«Su alcuni grandi temi, come la laicità, l'ancoraggio con la storia della sinistra democratica europea. E sul lavoro: di fronte a un mercato che cambia così impetuosamente c'è bisogno di una ricerca

culturale e progettuale più avanzata». I 12 saggi non saranno contenti di questa bocciatura...

«Per carità, dobbiamo essere grati ai saggi per il lavoro svolto. Ma un partito nasce da una grande dinamica di partecipazione, in cui non ci possono essere delle tavole e un meccanismo da "prendere o lasciare". La mia non è una bocciatura, penso che il manifesto sia un contributo interessante, soprattutto per quanto riguarda le modalità di partecipazione e l'innovazione delle forme politiche. La parte che riguarda la contendibilità della leadership in modo aperto e democratico, il termine per i mandati elettivi, le primarie mi convince completamente». Quale ruolo vorrebbe nel nuovo partito per l'attuale sinistra Ds?

«Che nel partito democratico ci sia biso-

gno di sinistra è persino un'ovvietà. Ed è la ragione per cui il nostro gruppo dei Centopassi ha aderito a questo progetto, pur condividendo molte delle ragioni e dei valori di cui parla Mussi. Quello che ci divide è l'approdo. E tuttavia io, e così credo molti dei circa 200mila compagni che hanno votato la mozione Fassino, non staremmo in un partito del moderatismo. A Mussi dico: ci sono molti compagni che condividono la tua stessa carta di valori e che hanno detto sì al Pd».

Cosa chiede a Fassino sull'ancoraggio al Pse? Lo dice praticamente ogni giorno...

«Deve garantire che l'ancoraggio sia certo. E tuttavia io sono convinta che il Pd non può essere estraneo alla storia e all'evoluzione della famiglia socialista».

Veramente nella Margherita dicono altro...

«Intanto prendo atto positivamente che nelle tesi congressuali della Margherita si propone di costruire insieme una comune azione per unire il riformismo europeo. Poi c'è la lettera dei 60 sui Dico. A me interessa che nel Pd ci siano le idee forti di una sinistra democratica; mi preoccupa meno discutere la dose di socialismo che portiamo in dote. Mi piacerebbe stare sui valori, a partire dal lavoro. Non credo sia utile brandire il tema dell'identità, né è possibile sapere oggi quale esito avrà tra 10 anni l'evoluzione che è in corso nel campo delle forze socialiste e progressiste in Europa. Ricordo però che questo partito lo facciamo guardando al futuro, non al passato».

Lei ha parlato di una costituente

delle idee. Come dovrebbe funzionare?

«Il giorno dopo i congressi di Ds e Margherita dobbiamo aprire i comitati promotori ai tanti, singoli e associazioni, donne e giovani, che vogliono aderire. Ha ragione Bersani: la costituente deve essere un grande momento di partecipazione, largo e aperto. Un nuovo partito non si fa a freddo, coi gruppi dirigenti e i saggi del manifesto».

La scelta dei leader la immagina collegata a piattaforme politiche, di valori, di programmi?

«È di questo che vorrei si discutesse, andando oltre il dibattito tutto interno a Ds e Margherita. Bisogna liberalizzare la fase costituente, con regole certe per la partecipazione e per la contendibilità della leadership».